

Marcello Rotili è ordinario di Archeologia cristiana e medievale e direttore del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

È inoltre membro della Pontificia Commissione per l'Archeologia sacra; presidente del Consiglio scientifico del Centro studi longobardi della Regione Lombardia; presidente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli; vicepresidente della Consulta per le Archeologie postclassiche.

Ha diretto numerose indagini archeologiche a Benevento, nei siti fortificati di Montella, Ariano Irpino, Cerreto Sannita, Circello, Monteforte Irpino, Montegiove, Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi, Amendolea (Reggio Calabria) e nelle chiese di Santa Maria Assunta e San Pietro a Frigento. Oltre che di storia dell'insediamento e della cultura materiale di età tardo antica e medievale, si è occupato delle Grandi Migrazioni studiando i rinvenimenti longobardi di Borgovercelli e Benevento. Ha collaborato alla realizzazione di grandi mostre ed è componente del comitato scientifico di numerose riviste e collane. Organizza convegni internazionali di studio sulla tarda antichità e il medioevo.

in copertina

*Arechi II presiede alla costruzione di S. Sofia,*  
Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4939, f. 28v,  
Scriptorium di Santa Sofia, XII secolo  
(© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)



TRA I LONGOBARDI DEL SUD

## TRA I LONGOBARDI DEL SUD Arechi II e il Ducato di Benevento

a cura di Marcello Rotili

Eccellente politico, uomo di stato colto e dai gusti raffinati, molto religioso: così le fonti ci hanno tramandato l'immagine di Arechi II, la figura più emblematica della pur ricca e lunga storia del ducato longobardo di Benevento. Salito al trono per volere del re Desiderio – del quale sposò la figlia Adelperga – governò per ventinove anni, prima come duca (dal 758), poi come *princeps* (dal 774) assumendo l'eredità politica della *gens Langobardorum*. Grazie a lui il ducato conobbe un'epoca di grande splendore, resistendo per lungo tempo alle mire espansionistiche di Carlo Magno, re dei Franchi e futuro imperatore.

Negli studi qui offerti, risultato di un convegno concepito come il primo di una Biennale di studi longobardi, discipline diverse – archeologia, numismatica, storia della lingua, epigrafia, per citarne alcune – tratteggiano un affresco del momento storico in cui Arechi visse e operò, illustrandolo nella sua globalità: dalle istituzioni al diritto, dalla politica all'amministrazione, dagli elementi della cultura materiale ai campi dell'arte e della letteratura, dai rapporti con Bisanzio a quelli con il papato.

Un viaggio nella *Langobardia minor* con soste sui simboli del potere – il *Sacrum Palatium* di Benevento con la cappella palatina dedicata al Salvatore, quello di Salerno con la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, la chiesa beneventana di Santa Sofia, le mura della *Civitas Nova* di Benevento, le difese di Salerno – che ricostruisce non solo il "mito" di Arechi, ma anche il profilo di un'epoca e dei suoi protagonisti.

HUMANITAS

25



# TRA I LONGOBARDI DEL SUD

Arechi II e il Ducato di Benevento

a cura di Marcello Rotili

presentazione di Claudio Ricci

introduzione di Aniello Cimitile

Volume pubblicato con il contributo di



Provincia di Benevento  
Gestione Rete Museale

Atti del Convegno Internazionale  
“Arechi II e il Ducato di Benevento”  
Benevento, Museo del Sannio, 15-17 maggio 2014

Un particolare ringraziamento  
per la partecipazione all'azienda



Gli Autori e l'Editore ringraziano tutte le istituzioni che hanno gentilmente concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini. Tutte le immagini sono state fornite dagli Autori, sotto la loro responsabilità, libere da diritti. Gli Autori restano a disposizione per qualsiasi eventuale ulteriore obbligo in relazione alle immagini riprodotte.

*progetto grafico e redazione*  
*grafica* Laura Rigon  
*redazione* Alessandro Lise

© Copyright ottobre 2017  
Il Poligrafo casa editrice srl  
35121 Padova  
piazza Eremitani - via Cassan, 34  
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864  
e-mail [casaeditrice@poligrafo.it](mailto:casaeditrice@poligrafo.it)  
ISBN 978-88-7115-914-0

## INDICE

- II Presentazione  
*Claudio Ricci*
- 13 Prefazione  
*Marcello Rotili*
- 16 Introduzione  
*Aniello Cimitile*
- 19 I Longobardi dell'Italia meridionale: conquista e integrazione  
*Vera von Falkenhausen*
- 31 Arechi II e il ducato: politica, istituzioni, legislazione  
*Claudio Azzara*
- 41 Il principato longobardo di Benevento  
e le sue circoscrizioni amministrative  
*Bruno Figliuolo*
- 59 Il diritto longobardo nell'ordinamento giuridico del *Regnum*  
*Ortensio Zecchino*
- 79 La legislazione beneventana: problemi di ricerca  
*Gustavo Adolfo Nobile Mattei*
- 91 Il territorio del Seprio tra Longobardi e Carolingi:  
un modello per lo studio dell'organizzazione del potere  
*Paola Marina De Marchi*
- 117 Arechi II e Benevento nell'opera di Paolo Diacono  
*Daniele Solvi*

- 133 Per "Adelperga Pia": i *Versus de annis a principio saecolorum*  
di Paolo Diacono  
*Michele Rinaldi*
- 163 La caccia al volo nella Longobardia minore  
*Errico Cuozzo*
- 181 Arechi II e Benevento  
*Marcello Rotili*
- 227 La connessione beneventana e le economie-mondo altomedievali  
(ca 770-840): una traccia  
*Alessandro Di Muro*
- 237 Organizzazione dello spazio in un settore di frontiera:  
la Campania settentrionale in età arechiana  
*Nicola Busino*
- 253 Dinamiche insediative  
e tracce materiali di età longobarda a Quintodecimo  
*Sandra Lo Pilato*
- 273 L'età di Arechi II: forme di produzione artigianale  
nel ducato di Benevento dopo il 774  
*Rosa Fiorillo*
- 305 Benevento, scavi nell'area dell'arco del Sacramento:  
la ceramica comune e da cucina di VIII-IX secolo  
*Silvana Rapuano*
- 319 Il culto di santa Sofia matrona nella Benevento longobarda  
*Laura Esposito*
- 355 Arechi II e Salerno  
*Paolo Peduto*
- 375 Insediamenti, città e luoghi di culto  
lungo il *limes* altomedievale nel Bruzio  
*Giuseppe Roma*

- 399 Istituzioni ecclesiastiche e aspetti di vita religiosa  
*Mario Iadanza*
- 427 L'organizzazione diocesana nel ducato di Benevento  
*Giovanni Araldi*
- 465 Arechi II tra cronache e agiografie:  
una via per giungere al mito?  
*Amalia Galdi*
- 483 Testimonianze archeologiche della traslazione di reliquie  
prima e dopo Arechi II: esempi di area longobarda e bizantina  
*Carlo Ebanista*
- 537 Riding to Walhalla: the Role of Horses and Horsemen  
in Italian Funerary Rituals in the Early Middle Ages  
*Paolo de Vingo*
- 567 Ritualità funeraria nell'area meridionale della *Langobardia minor*  
*Adele Coscarella*
- 591 La *Longibardia minor* e Bisanzio  
*Ewald Kislinger*
- 609 Arechi II e i rapporti con il papato  
*Tommaso Indelli*
- 633 Arechi II: verso la monetazione nazionale beneventana  
*Ermanno A. Arslan*
- 657 La lingua dei Longobardi di Benevento  
*Elda Morlicchio*
- 669 Tradizione documentaria, archivi, edizione di testi:  
il *Chronicon Sanctae Sophiae*  
*Jean-Marie Martin*
- 683 *Beneventan Script*, cent'anni dopo  
*Marco Palma*



- 693 Arechi II, Paolo Diacono e la “fondazione” longobarda di Salerno.  
Il contributo dell’epigrafia  
*Chiara Lambert*
- 713 La scultura nella *Langobardia minor*  
tra “maniera beneventana” e “maniera greca”  
*Francesco Abbate*
- 721 Pittura e miniatura a Benevento al tempo di Arechi II:  
problemi critici  
*Alessandra Perriccioli Saggese*
- 739 Testimonianze di “pittura beneventana” tra VIII e X secolo:  
Benevento e Salerno  
*Andrea Improta*
- 751 *Sequens vestigia regum*. Note conclusive  
*Gabriele Archetti*
- 769 *Abstracts*

TRA I LONGOBARDI DEL SUD  
ARECHI II E IL DUCATO DI BENEVENTO

Paola Marina De Marchi

IL TERRITORIO DEL SEPRIO TRA LONGOBARDI E CAROLINGI:  
UN MODELLO PER LO STUDIO DELL'ORGANIZZAZIONE  
DEL POTERE

1. *Introduzione*

Il periodo, brevemente analizzato in questa sede, corrisponde al regno di Desiderio (757-774), alla conquista e al governo di Carlo Magno (774-814) e di Ludovico associato al figlio Lotario I (822-840). Per oltre vent'anni il regno dell'ultimo sovrano longobardo corrispose al controllo sui ducati centromeridionali di Arechi II (758-787), poi *princeps*, unico erede di una tradizione di comando durata poco più di duecento anni. La sconfitta longobarda del 774 segnò una svolta che modificò radicalmente i rapporti di potere tra regioni settentrionali, dominate dai Carolingi, e ducati centromeridionali, rimasti autonomi e unici eredi della tradizione regia longobarda.

La scelta di prendere a “modello” di analisi un territorio limitato – e geograficamente definito – come il bacino del Seprio e di Statzona (oggi Angera), corrispondenti grossomodo all'odierna provincia di Varese, ha l'obiettivo di individuare<sup>1</sup> le linee di continuità e sviluppo nel controllo territoriale, le gerarchie degli abitati, la qualità della classe dirigente locale, le sue capacità economiche e le attività produttive preminenti<sup>2</sup>, al fine di operare un confronto con altri bacini geografici definiti della regione, per il periodo compreso tra la prima metà dell'VIII secolo e la metà del successivo. Il Seprio e l'area di Statzona sono distretti fiscali, dipendenti direttamente dal potere centrale, longobardo prima, carolingio poi; hanno quindi carattere prevalentemente pubblico<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il censimento operato fino ad oggi necessita di ulteriori e più approfondite ricerche sul campo e negli archivi. L'avvio dell'analisi è in DE MARCHI 2013a, pp. 15-44, e DE MARCHI 2014, pp. 185-211. Lo studio, condotto da chi scrive, rientra nell'ambito degli studi promossi dall'Università dell'Insubria per la pubblicazione della *Storia di Varese*.

<sup>2</sup> Il tema della capacità economica e della relativa debolezza della proprietà terriera longobarda messa a confronto con quella franca, considerate in termini di liquidità, in denaro, e di estensione dei beni, è stato, di recente, analizzato da WICKHAM 2005, in part. pp. 287-331, e da GASPARRI 2000, pp. 25-43, GASPARRI 2005, pp. 156-177.

<sup>3</sup> *Placiti I*, doc. 148. La proprietà imperiale di molte terre del Seprio e di Statzona è evidente nell'atto di donazione (1185) che l'imperatore Federico II fa ai milanesi, vedi anche *infra*, nota 9.

L'analisi, parziale e condotta sull'edito, si sviluppa per confronto tra i risultati delle indagini archeologiche e quanto trasmesso dalle fonti diplomatiche, queste ultime piuttosto consistenti a partire dai primi decenni dell'VIII secolo (fig. 1), intensificandosi in seguito. Molto utile è stato un primo sguardo alla diffusione del materiale scultoreo, costituito da decorazione architettonica e liturgica, quantitativamente abbastanza consistente, anche se poco studiato, rinvenuto spesso fuori contesto e/o riutilizzato per lo più in edifici romanici.

In quest'area nordoccidentale della regione lombarda, negli ultimi decenni, sono stati numerosi gli scavi stratigrafici, condotti sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, di edifici abitativi e di culto, di fortificazioni e insediamenti; risulta però difficile una loro puntuale datazione<sup>4</sup>. Le ragioni sono molte: le indagini hanno risposto alle esigenze dettate da interventi d'emergenza, di conseguenza risultano spesso limitate in estensione, i materiali cronologicamente utili sono scarsi, in un periodo in cui le tecniche edilizie non costituiscono sempre un elemento cronologicamente dirimente. Le difficoltà economiche rappresentano un pesante freno alle attività di restauro, di ricerca, di studio e di pubblicazione dei dati.

Sono stati indagati numerosi edifici di culto altomedievali, con datazioni oscillanti tra il VII secolo e il IX/X, caratterizzati da paramenti murari spesso tra loro simili, tranne quando è possibile individuare una fase paleocristiana o un rifacimento, più o meno parziale, preromanico e romanico<sup>5</sup>.

Castelseprio e il monastero di Cairate<sup>6</sup>, recentemente scavato in estensione, costituiscono oggi le due realtà in grado di offrire informazioni più complete, che attestano un dato diffuso in tutto il territorio, considerate: a) la trasformazione di insediamenti tardoromani, in alcuni casi più antichi, in castelli o grandi abbazie; b) la continuità dei principali *vici* romani<sup>7</sup> e della viabilità, sottolineata soprattutto dal succedersi di oratori e chiese.

## 2. In finibus sepriensis e statzonensis

I risultati di questa prima analisi evidenziano la stretta relazione tra la dislocazione degli insediamenti e i caratteri geografici originari di un territorio ad altimetria variabile, che dalla medio-bassa pianura sale alle colline, per

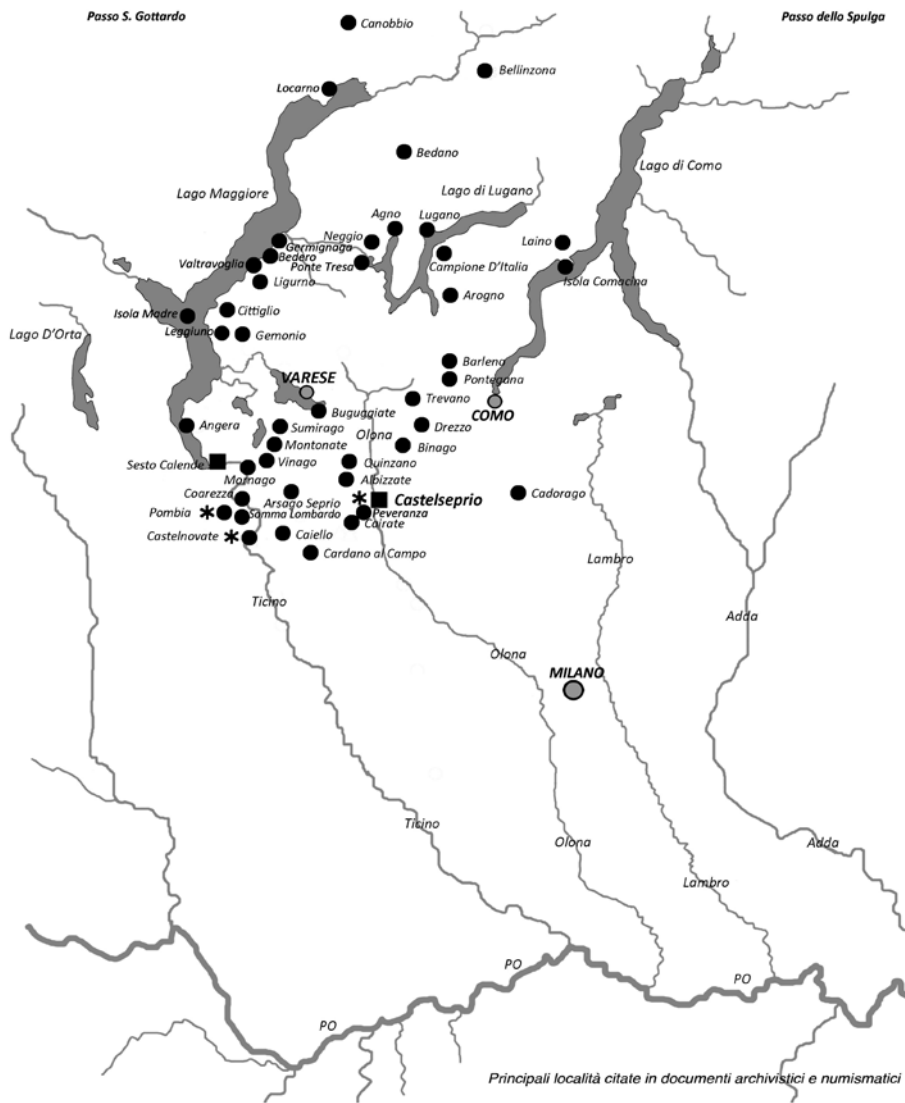
<sup>4</sup> Per un quadro generale sugli scavi si rimanda al *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia* dal 1981 a oggi.

<sup>5</sup> DE MARCHI 2013b; MARIOTTI, GUGLIELMETTI 2001, pp. 89-119; DE MARCHI 2013a e 2014, con bibliografia.

<sup>6</sup> MARIOTTI, GUGLIELMETTI 2014, pp. 11-109; MARIOTTI 2014a, pp. 111-131.

<sup>7</sup> PASSERINI 1953, pp. 113-214; *Milano Capitale* 1990, recentemente DE MARINIS, MASSA, PIZZO 2009; FACCHINETTI 2014, pp. 155-172.

IL TERRITORIO DEL SEPRIO TRA LONGOBARDI E CAROLINGI



Legenda:

- Principali località
- Principali località con sculdasci e gastaldi
- \* Città Flavie

TbD Tombe con croci dipinte

1. Carta di distribuzione delle località citate nelle fonti diplomatiche (DE MARCHI 2014).

concludersi in ambiente pedemontano/prealpino. Un territorio d'intermediazione tra pianura e valichi alpini, attrezzato da un *network* viario di tradizione romana, che integra i percorsi terrestri alle vie fluvio-lacuali, i laghi Maggiore, di Lugano e Como e i fiumi Olona, Ticino, in direzione nord-sud, con lo snodo meridionale Ticino/Po<sup>8</sup>.

Un bacino territoriale naturalmente aperto alla circolazione di uomini e merci che, dalla Pianura Padana, si dirigono alle valli del Rodano e del Reno, e a meridione usufruiscono dello sbocco sul Po, che crea agevoli collegamenti con le regioni centromeridionali e altoadriatiche della penisola. Abbiamo, quindi, apertura agli scambi e ai commerci da un lato, dall'altro necessità di difesa contro eventuali incursioni dalle regioni d'Oltralpe. Non a caso nell'Alto Medioevo, in continuità con l'età romano-imperiale, la regione è divisa in due giurisdizioni territoriali: i *finibus sepriensis* (giudicaria e comitato del Seprio, rispettivamente in epoca longobarda e carolingia)<sup>9</sup>, che proteggono la viabilità tra i laghi di Como e Lugano e soprattutto le vie Milano-Varese, la pedemontana tra il lago di Como e il lago Maggiore, la Milano-Ceresio lungo la valle dell'Olona, con bretella che si staccava dalla Milano - lago Maggiore a Castellanza e si dirigeva a Castelseprio, attraverso Fagnano e Cairate, ricongiungendosi poi alla via dell'Olona, lungo il corso del fiume, per raggiungere la Val Ceresio, con Porto Ceresio che fungeva da terminale lacustre. I *finibus statzonensis*<sup>10</sup>, rispondenti al comitato franco, che fa capo a Statzona (Angera)<sup>11</sup>, tutelano invece soprattutto le due sponde del lago Maggiore e il corso del fiume Ticino, che formano un sistema di porti lacuali e fluviali, correlati con la viabilità terrestre di tradizione romana, in buona parte conservata e nota soprattutto per gli itinerari di lungo raggio.

<sup>8</sup> DOLCI 2003; DE MARCHI 2013a.

<sup>9</sup> L'estensione del comitato carolingio di Angera/Statzona è stato approssimativamente individuato da FRIGERIO, PISONI 1979, pp. 155-156, che considerano dipendenti da Angera i centri abitati di Locarno (807, 870), Somma (807), Massino (877), Capronno (877), Mont'Orfano (885), Isole Borromeo; mentre a Castelseprio facevano capo, mescolate al territorio angerese, Gemonio, Cittiglio, Germignaga (807), Leggiuno (846). Pombia dominava tutta la zona del lago d'Orta. In conclusione Angera aveva il controllo dell'intero lago Maggiore, esteso alle due rive. I confini del Seprio, *Placiti* I, doc. 148, sono ricostruiti in base alla donazione, operata da Federico II (1185) ai milanesi, di beni imperiali situati nell'area. La traduzione del testo del diploma è in BOGNETTI 1966, p. 80, n. 123, che così si esprime: «a nord la sponda inferiore del lago di Lugano, a est il corso del torrente Seveso, a ovest parecchi tratti della sponda del lago Maggiore e più giù il corso del Ticino, mentre a sud, cioè verso Milano, il confine che collegava la linea del Ticino a quella del Seveso si teneva a un dipresso all'altezza di Parabiago». È evidente che il documento può rispecchiare una realtà diversa da quella dell'VIII secolo.

<sup>10</sup> In *finibus sepriensis*, ad esempio tra le molte citazioni si ricorda quella contenuta nell'atto dell'8 marzo 774, GASPARRI, LA ROCCA 2005, doc. 11, p. 323, promessa di donazione di ogni suo bene che Toto compie verso il monastero di Sant'Ambrogio e il vescovo di Milano, in cui si ricordano l'oratorio di San Zenone, lo xenodochio eretto nella sua casa; FRIGERIO, PISONI 1979.

<sup>11</sup> MASSA 2009, pp. 279-298.

Gli assi viari più rilevanti per commerci e scambi sono costituiti dalle grandi arterie viarie impostate sui collegamenti Milano-lago Maggiore<sup>12</sup> e dal tratto della strada Aquileia-Novara, che in questa area tagliava da nord-est a sud-ovest la regione e toccava Como, Castelseprio, Castelnovate e Novara per poi innestarsi nella via diretta alle Gallie (fig. 2)<sup>13</sup>.

Il Seprio e il comitato di Statzona sono terre fiscali, governate, per conto delle massime autorità, da funzionari pubblici, gastaldi e sculdasci, organizzati in una gerarchia stabilita, ricordati dalle fonti scritte, e, a partire dai primi decenni del IX secolo, controllati da un'aristocrazia medio-alta di *vassi* e *messi* imperiali, per lo più di origine alamanna e fedeli al potere, qui insediati (o dedotti) allo scopo di controllare territorio e viabilità<sup>14</sup>.

Le fonti archeologiche e diplomatiche confermano la tenuta della maglia dei principali *vici* d'età romana e dei *castra* tardoantichi, che conservano ruoli difensivi e sono spesso dotati di un impianto di "tipo urbano", hanno funzioni di centro di transito e mercato (*Central Place*)<sup>15</sup>, acquisiscono diritti di pieve su territori mediamente ampi, sviluppano centri monastici e abbaziali di interesse economico e religioso appetibili. In questa regione la continuità insediativa deriva dalla ricchezza delle risorse naturali, che garantiscono produzioni alimentari, attività manifatturiere, un'economia d'autosufficienza. Il territorio è ricco di materie prime, cave e miniere (pietra, marmo, pietra ollare, metalli, argille, cogoli di quarzo e sabbie silicee, l'oro del Ticino e delle valli del Cusio e Ossola), di boschi e foreste, di corsi d'acqua, di terre coltivate a cereali, vigne, pometi, oliveti e frutteti, pascoli<sup>16</sup>.

### 3. *Personaggi e luoghi*

La tavola di sintesi, redatta a seguito dell'analisi della documentazione scritta, evidenzia alcune località che sono state elencate per il numero di citazioni raccolte<sup>17</sup>. In sequenza decrescente abbiamo: Campione d'Italia (scalo lacuale),

<sup>12</sup> Non ricordata negli itinerari antichi, negata da PASSERINI 1953, individuata sulla cartografia storica da SIRONI 1964, pp. 199-214, e più recentemente da FACCHINETTI 2014. Recentemente alcuni tratti sono stati messi in luce ad Arsago Seprio e Somma Lombardo, SIMONE 1984, p. 57; MARIOTTI 1994, p. 110; BRANDOLINI 2003-2004, pp. 215-216, fig. 210.

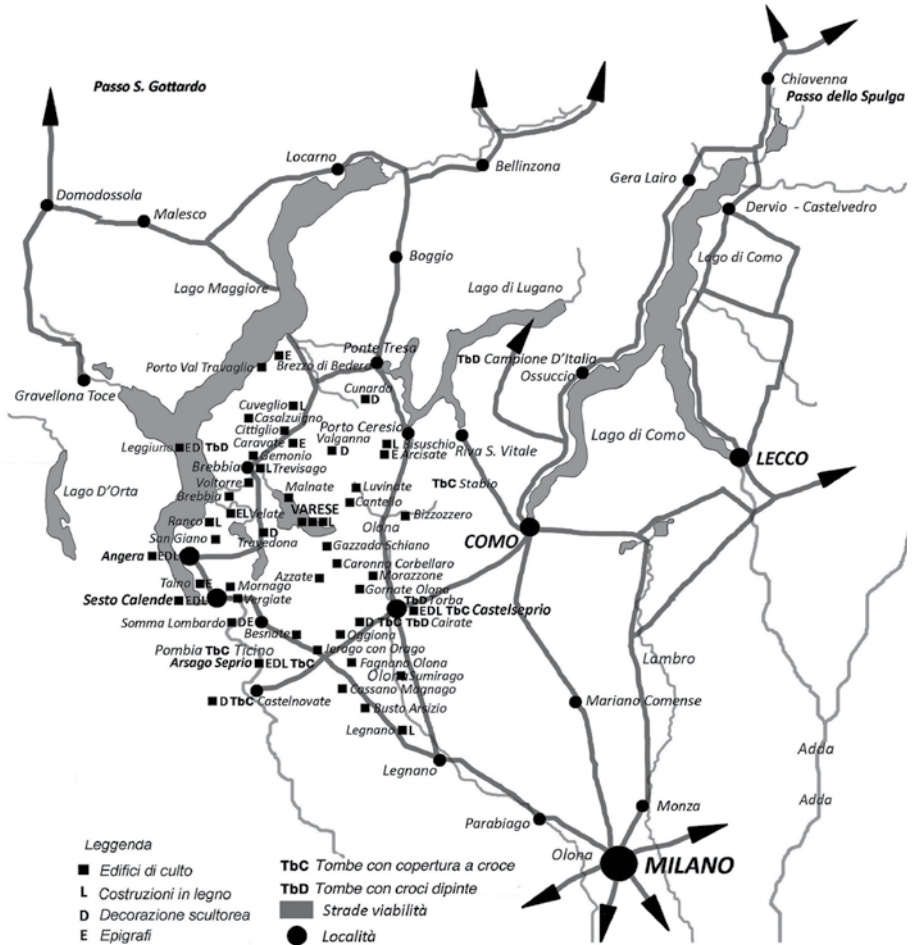
<sup>13</sup> PASSERINI 1953; DE MARINIS, MASSA, PIZZO 2009; DOLCI 2003.

<sup>14</sup> HLAWITSCHKA 1967; ROSSETTI 1968, pp. 123-128, che sottolinea i contatti tra il monastero di Sant'Ambrogio di Milano e i territori di Varese e Como, oltre che con la nobiltà franca e alamanna, insediata in queste zone già dai tempi di Pipino.

<sup>15</sup> DE MARCHI 2013a.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio la documentazione raccolta in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 306-393; DE MARCHI 1992, pp. 13-31.

<sup>17</sup> DE MARCHI 2014.



2. Carta di distribuzione dei ritrovamenti altomedievali in territorio varesino e della viabilità di tradizione romana (DE MARCHI 2014).



Castelseprio (gastaldo, conte), Sumirago (proprietario terriero, *missus domni imperatoris*, mercante), Leggiuno (*missus domni imperatoris*), Sesto Calende (sculdascio, abbazia di San Donato), Arsago (donazione), Angera (centro giurisdizionale), Peveranza (testimone ad atti), Calendasco Po (Orso e i Totonidi)<sup>18</sup> e *Florasse ultra fluvio pado*, non identificata (Draco<sup>19</sup>), due località poste presso il Po, verso il quale costituiscono importanti sbocchi commerciali. Lo scenario è in realtà molto più ricco, ma a buona parte di queste località corrispondono ritrovamenti archeologici e materiale scultoreo, da mettere in relazione con personaggi di ceto medio-alto (mercanti in ascesa, funzionari pubblici, messi e vassi imperiali, conti, abati e badesse), che corrispondono a chi occupa, nel contesto sociale, un ruolo pubblico o di rilievo perché opera in transazioni economiche che richiedono spesso il ricorso ad atti notarili, quindi a professionisti della scrittura.

La documentazione scritta si concentra nei luoghi del potere, al contrario è molto più vaga nella definizione di *fundi* e *loci*, dove abitano e operano coloni, contadini e servi, i primi mai definiti nell'estensione, nei confini, o nell'ubicazione precisa dell'insediamento rurale nei pressi dell'abitato citato, i secondi raramente specificati nel numero e nella professione svolta, quasi la descrizione corrispondesse a formulari predisposti.

### 3.1 Campione d'Italia

I Totonidi di Campione d'Italia, mercanti e proprietari terrieri, sono noti da un celebre e consistente carteggio composto di 11 atti che coprono circa 150 anni di storia, dal 721 all'877<sup>20</sup>. Sono documenti relativi a *mundi*, soprattutto di *aldi*, a donazioni spesso intercorse tra membri della famiglia, per evitare la dispersione del patrimonio, ad acquisti di terreni, quasi sempre da parte di parenti o da subordinati, che, in un caso, segnalano contatti che permettono di usufruire di uno sbocco sul Po<sup>21</sup>. Le testimonianze scritte cessano con l'esito – scontato – della donazione di tutte le proprietà al vescovo di Milano Tommaso e al potente monastero di Sant'Ambrogio, ma siamo ormai nell'avanzato VIII secolo, con chiusura definitiva delle pendenze alla metà del IX.

<sup>18</sup> GASPARRI, LA ROCCA 2005, doc. 15, 8 marzo 804, p. 334, che risponde alla donazione del chierico Orso detto Pietro, che abita a Calendasco Po, dei suoi beni posti nei territori di Campione e Castro Auxongia, non identificato, a Toto.

<sup>19</sup> PORRO LAMBERTENGI *CDL*, LXXXIV, 11 settembre 807. Il documento è rogato a Brescia, DE MARCHI 1992, pp. 18-20.

<sup>20</sup> GASPARRI, LA ROCCA 2005.

<sup>21</sup> Il trattato stipulato tra re Liutprando e i commercianti comacchiesi (715) esplicita l'importanza del Po e dei porti collocati lungo i suoi emissari, per gli scambi commerciali e le importazioni. Vedi ad esempio lo sbocco sul Po di Calendasco, dove abita Orso, amico e subordinato di Toto, n. 18.

Le proprietà edilizie dei Totonidi, citate dai documenti, sono l'oratorio familiare dedicato a san Zeno, una casa, all'interno della quale era sorto lo xenodochio<sup>22</sup>. Gli scavi archeologici<sup>23</sup> hanno messo in luce l'oratorio (fig. 3), costruito in solida pietra, sorto su un'area cimiteriale più antica e posto *prope laco*<sup>24</sup>, prospiciente il lago, posizione che rende evidenti le direttrici commerciali verso Lugano e Riva San Vitale. L'edificio si compone di due ambienti: un mausoleo funerario a impianto rettangolare, con molte sepolture familiari, e un impianto cultuale ad aula unica monoabsidata, anch'esso a uso cimiteriale. La sequenza costruttiva dei due edifici è dibattuta, anche se deve essersi svolta in un breve arco di tempo. L'oratorio si data agli ultimi decenni del VII secolo e precede la memoria scritta. L'attribuzione cronologica è fornita da una moneta argentea di Pertarido (680-706), inserita nella malta di una sepoltura (tomba 10)<sup>25</sup>, da resti di broccato e da gioielli (una coppia di orecchini di tradizione bizantina e un anello digitale in oro con pasta vitrea nel castone, tomba 11), attribuibili al terzo trentennio del VII secolo (fig. 4; tav. XIII)<sup>26</sup>. Una sepoltura posta nell'aula (t. 8) ha i lati brevi decorati da una croce dipinta di fattura molto semplificata (VII-VIII secolo)<sup>27</sup>. Le tombe contengono più deposizioni, alcune abbigliate, corrispondenti a nuclei familiari (uomini, donne, bambini, un neonato). Lo studio degli scheletri dei defunti indica che si tratta di individui ibridizzati (autoctoni e longobardi)<sup>28</sup>.

I Totonidi sono mercanti, "movimentano" schiavi (per un congruo numero di solidi aurei e di libbre in argento figurato, cioè monetato<sup>29</sup>), curano le loro proprietà terriere, concentrate in un'area limitata (il Sottoceneri), salvo la

<sup>22</sup> La prima citazione dell'oratorio risale al 777, 8 marzo, GASPARRI 2005, doc. 11, p. 323, dove si specifica la dotazione dei servi concessa allo xenodochio di Toto (3 per un valore di un solido ciascuno) e l'ampia distribuzione di olio per le luminarie delle chiese di San Vittore al Corpo, San Lorenzo e San Nazaro in Milano; 850, 8 maggio, doc. 18, p. 340, dove si constata che la cessione al monastero milanese dell'oratorio di San Zenone è già avvenuta.

<sup>23</sup> CAPORUSSO 1995-1997, pp. 230-232.

<sup>24</sup> BLOCKLEY, CAIMI, CAPORUSSO, CATTANEO, DE MARCHI, PORTA, RAVEDONI 2005, pp. 30-80; BROGIOLO 2005.

<sup>25</sup> ARSLAN 2005, pp. 107-115, che attribuisce alla moneta un valore di "fondazione", ma che di certo segnala una qualche liquidità da disperdere nelle sepolture.

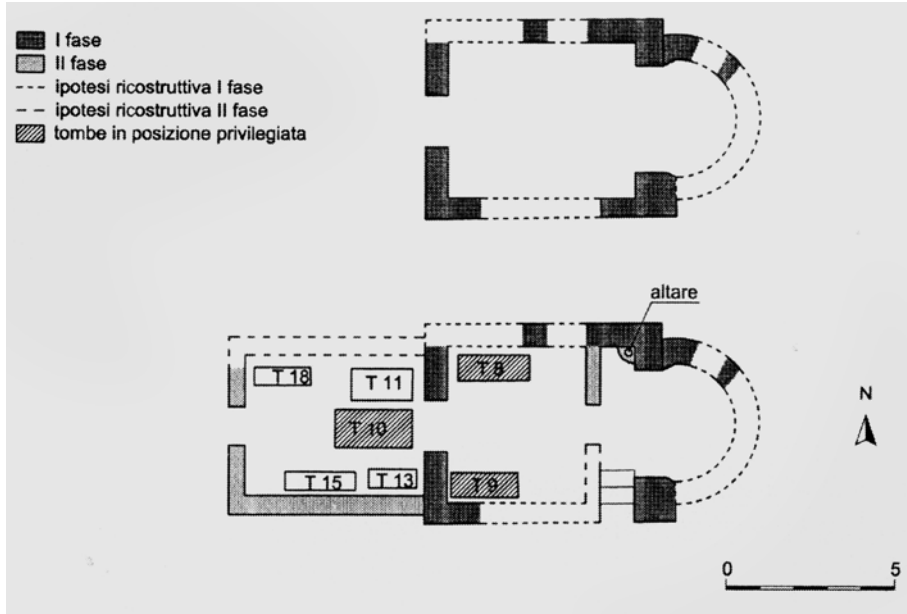
<sup>26</sup> I gioielli deposti nella sepoltura possono essere precedenti, in quanto era costume trasmetterli in eredità tra i parenti: si veda ad es. il caso della *ringa aurea* (cintura a elementi aurei) di Rottpert, PORRO LAMBERTENGI CDL, 82, 745, aprile, lasciata dal *vir magnificus* al figlio, a certe condizioni.

<sup>27</sup> Cfr. STRAFELLA 2014, pp. 173-183.

<sup>28</sup> BLOCKLEY, CAIMI, CAPORUSSO, CATTANEO, DE MARCHI, PORTA, RAVEDONI 2005.

<sup>29</sup> 12 solidi aurei è il valore di un servo nel 725, 6 giugno, GASPARRI, LA ROCCA 2005, doc. 2, p. 309; 2 solidi e un tremisse è il *mundio* della serva Scolastica, 753, 6 dicembre; doc. 3, p. 311; 30 solidi aurei vale un'*aldia* nel 771, 14 aprile, doc. 9, p. 320; 30 solidi d'argento (pari a 12 denari per solido) costano tre giovani servi, 807; 20 luglio, doc. 16, p. 336; 1 libbra d'argento si paga per una serva negli anni 781-810, doc. 17, p. 338. È difficile negare che i Totonidi non avessero un qualche interesse nel mercato dei servi.

IL TERRITORIO DEL SEPRIO TRA LONGOBARDI E CAROLINGI



3. Mausoleo / oratorio di San Zenone a Campione:  
rilievo della pianta, fasi edilizie e tombe (BROGILO 2005).

4. Oratorio di San Zenone a Campione d'Italia. Gioielli rinvenuti  
nella t. 11 (Archivio Civico Museo Archeologico di Milano).

possibilità di accedere al Po per l'amicizia con un certo Orso (già ricordato), dove transitavano i mercanti comacchiesi diretti a Pavia. In epoca più tarda le carte segnalano un incremento di liquidità: nel 774 abbiamo 50 solidi aurei per l'acquisto di terre, nel 799 3 libbre d'argento figurato (monetato).

Un confronto con altre realtà peninsulari<sup>30</sup> collocano Toto in quel ceto medio benestante, la cui principale attività era mercantile, anche se possedeva terre arative, orti, vigne, case, boschi, foreste, servi, tutti ricordati secondo i formulari dell'epoca, ma senza indicarne l'estensione, la localizzazione, il numero, in un periodo in cui la legislazione longobarda cita per la prima volta i *negotiatores*<sup>31</sup>, in quanto tenuti al servizio militare.

Se il compito di accrescere la fama della famiglia e stigmatizzarne pubblicamente l'ascesa sociale è affidato all'attività edilizia, prima fra tutti la costruzione dell'oratorio, anche la proprietà di olivi va considerata segno di ricchezza, poiché costituisce una preziosa risorsa economica.

### 3.2 *Peveranza e Arsago Seprio*

Nel carteggio dei Totonidi sono ricordate altre persone, donatori o testimoni, tra le quali emergono: un certo Toto da Peveranza (721-774) e Walderada (756) da Arsago Seprio, che fa parte della famiglia campionesa<sup>32</sup>.

Toto, il cui nome suggerisce qualche parentela con i campionesi, vive poco distante dal monastero di Cairate, fondato secondo una falsa carta, datata al 737, dalla longobarda Manigunda<sup>33</sup>. Scavi stratigrafici in estensione hanno messo in luce una ricca sequenza che dalla ristrutturazione di un edificio rustico produttivo (IV secolo), con annesso cimitero più antico, sviluppa un mausoleo e un edificio funerario (IV-V secolo), con cimitero che ha origine di poco precedente (IV-VI secolo). A età longobarda (VI-VII secolo) si attribuiscono: un nuovo cimitero, posto presso l'edificio di culto riadattato a oratorio, caratterizzato da nuclei di sepolture isolati e dedicati a personalità influenti, che riutilizzano le strutture tombali tardoantiche, una delle quali dipinta con una croce bicolore circondata da pavoni, di fattura molto grezza (VII secolo; fig. 5; tav. XIII)<sup>34</sup>. In questi anni l'abitato è costituito da edifici poveri ad alzato ligneo, mentre il complesso monastico ha una nuova chiesa cimiteriale, un chiostro, impianti abitativi e un recinto in pietre che protegge dal fiume Olona (VIII secolo)<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> GASPARRI 2005.

<sup>31</sup> *Le leggi* 1992, Astolfo, 3 (750).

<sup>32</sup> GASPARRI, LA ROCCA 2005, Toto da Peveranza, 721-744, doc. 4, p. 312; Walderada di Arsago, 756, 25 ottobre; doc. 6, p. 315.

<sup>33</sup> DE ANGELIS 2014, pp. 213-233.

<sup>34</sup> STRAFELLA 2014, fig. 14.

<sup>35</sup> MARIOTTI, GUGLIELMETTI 2014, pp. 11-109; MARIOTTI 2014a, pp. 111-131.



5. Santa Maria Assunta di Cairate: tomba dipinta di VII secolo (STRAPELLA 2014).

Walderada, parente dei Totonidi, vive ad Arsago Seprio (756) e possiede olivi a Campione, che dona alla famiglia perché il patrimonio non vada disperso. Arsago Seprio, oltre alla necropoli longobarda – solo parzialmente scavata (26 sepolture di fine VI-VII secolo)<sup>36</sup>, che appare come un insediamento aristocratico per le sepolture abbigliate e per i corredi, che tradiscono l'interazione tra cultura germanica e bizantina (fine VI - prima metà del VII secolo) – ha restituito frammenti di pilastri, forse relativi a un recinto presbiteriale, datati all'VIII-IX secolo e provenienti dalla chiesa di San Vittore, ricostruita in età romanica, ma sorta su un precedente impianto cultuale e funerario altomedievale, di cui è oggi nota solo la fase paleocristiana. Arsago fu sede pievana e svolse funzioni territoriali per la sua posizione centrale rispetto alla maglia viaria<sup>37</sup>.

### 3.3 Castelseprio e Sumirago

Castelseprio è ricordato in quattro documenti limitatamente agli anni tra il 721 (prima carta di Toto I, *civis sepriasca*) e l'844 circa, quando è segnalato come *civitas* e *castrum*, di cui è sempre specificata la giurisdizionalità territoriale (per lo più definita *in finibus sepriasca* o *in finibus sepriensis*)<sup>38</sup>.

Le figure eminenti sono, però, solo due: il gastaldo Rothenus, pubblico funzionario (823-840), presente in qualità di teste all'atto di rivendicazione di beni di Alchar di Sumirago, *missus domni imperatoris*, che vedremo in seguito, e il conte Leone (841-844), che sotto gli imperatori Lotario e Ludovico resse per breve tempo il castello, oltre a servire come notaio il monastero di Farfa in Sabina<sup>39</sup>.

A Castelseprio i personaggi che governarono la città-castello, nella prima metà del IX secolo, sono un funzionario pubblico e un conte al servizio dell'impero, dotati di poteri che possono ritenersi abbastanza limitati, ma discrezionali. In realtà avremmo anche una badessa, Aliperga, di cui resta il nome dipinto nell'arcosolio del piano terra della torre di Torba, nell'VIII secolo trasformata nell'oratorio del monastero che si sviluppò a valle, lungo il fiume Olona, ormai separata dalla città-castello del pianalto (figg. 6-7; tav. XIIj)<sup>40</sup>.

Se si ritengono ancora attive, in epoca più tarda, le stime dei valori in denaro stabilite dalle norme di Liutprando<sup>41</sup>, il valore massimo di un *gasindio*, pari forse al gastaldo, si attesta sui 200 solidi. La graduazione, interna alle gerarchie dei fedeli del re, varia a seconda della carica e della fedeltà prestata. Un funzionario

<sup>36</sup> DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, pp. 101-168.

<sup>37</sup> DE MARCHI 2013a.

<sup>38</sup> 774, marzo 8, GASPARRI, LA ROCCA 2005, doc. II, p. 323, ma le attestazioni sono molto più numerose.

<sup>39</sup> PIANO, CARAMELLA 1993; BULLOUGHT 1961, pp. 221-245.

<sup>40</sup> MITCHELL, LEAL 2013, pp. 311-344.

<sup>41</sup> *Le leggi* 1992, Liutprando, 62 (724).



6. Torre tardoantica di Torba, il secondo piano risale all'VIII secolo (MITCHELL, LEAL 2013).

7. Torre di Torba l'affresco della badessa Aliperga, dettaglio (BERTELLI 1988).

“normale” vale solamente 50 solidi aurei in più di uomini *minores*, ma 100 solidi in meno di un aristocratico, dotato di armamento, terre, sette case *massaricie* (stimate come termine medio di proprietà “tassabile”). Un funzionario può, però, abusare del suo ruolo, usando disinvoltamente il potere attribuitogli, tanto che le leggi tendono a limitarne la libertà d’azione<sup>42</sup>. A confronto con Rothenus, il messo imperiale e conte del Seprio Leone non ha termini di confronto, né sufficienti indicazioni relative alle proprietà terriere o ad atti di compravendita di beni.

Rivedendo in chiave gerarchica ed economica il ruolo dei personaggi che governarono Castelseprio, abbiamo un funzionario pubblico e un conte, che svolgono servizi per il re o per l’imperatore, con un potere abbastanza discrezionale, oltre a una badessa della quale non si sa nulla (Aliperga).

A Castelseprio sono da attribuire all’VIII/IX secolo gli interventi di sopraelevazione della torre tardoromana di Torba, gli affreschi dipinti ai suoi piani inferiore e superiore, la ricostruzione (III fase) delle abitazioni ad alzata ligneo, su basamento in pietra, interne alle mura del pianalto<sup>43</sup>, parti di un’ampia casa posta presso la porta del *castrum*<sup>44</sup> (oggi non visibili), il settore finora indagato archeologicamente di un edificio artigianale, dove si praticava la produzione di piccoli oggetti di piombo e bronzo<sup>45</sup>.

Sumirago rispetto a Castelseprio è un abitato collinare che domina la piana verso Vergiate e Somma Lombardo (360 m s.l.m.), menzionato in ben cinque documenti che si distribuiscono tra l’807 e l’850. Le personalità ricordate sono Draco, Alchar (3 documenti, 807, 821-842, 842) e Scaptoald (850)<sup>46</sup>.

Draco non possiede titoli, ha ereditato la sua parte di beni dalla famiglia, rogata a Brescia ed è proprietario di terre nei territori del Seprio e di Angera. Il documento ricorda case con poderi annessi, disperse in *singula loca*, Albizzate, Gemonio, Germignaga presso Luino, Neggio, Coarezza, Stazona, Locarno e altre località non identificate, con corti, orti, campi, vigne, prati, pascoli, selve, terre coltivate, senza altra indicazione utile a localizzarle e individuarne il valore.

<sup>42</sup> *Le leggi* 1992, Liutprando, 59 (724).

<sup>43</sup> Oggetto degli scavi condotti negli anni sessanta del Novecento dall’Accademia polacca di scienze e lettere, relazione degli scavi pubblicata da DABROWSKA, LECIEJWICS, TABACZYNSKA, TABACZYNSKI 1978-79, pp. 1-132.

<sup>44</sup> Indagata dall’Università Cattolica di Milano, LUSUARDI SIENA 1981, pp. 98-102; SEDINI 2013, pp. 125-142.

<sup>45</sup> Si rimanda al volume di DE MARCHI 2013b, particolarmente a SCILLIA 2013, pp. 93-124; MITCHELL, LEAL 2013, pp. 311-344; SEDINI 2013, pp. 125-142; CUCINI TIZZONI 2013, pp. 183-212. Si tralascia in questa sede la chiesa di Santa Maria *Foris Portas*, per la complessità delle problematiche, soprattutto relative ai dipinti murali, rinviando alla discussione in BROGIOLO 2013, pp. 213-254; GHEROLDI 2013, pp. 255-310; MITCHELL, LEAL 2013, pp. 311-344.

<sup>46</sup> PORRO LAMBERTENGI *CDL*, LXXXIV, 807 (Draco), *Placiti*: 1, 45, 823-840 (Alchar), *CDL*, CXLV e CXLVI, 842 (Alchar), *CDL*, CLXIX, 850 (Scaptoald), specifiche in DE MARCHI 1992, pp. 13-31.



Gli olivi, considerata la loro importanza, come per Toto si citano a parte. Alle proprietà terriere si aggiungono i beni mobili, costituiti da bestiame e animali da cortile, utensili di ferro e rame, recipienti in pietra ollare. Una sola proprietà è esterna al territorio varesino, il bresciano Draco possiede beni oltre il fiume Po in località non identificata (*florasse ultra fluvio pado*), potrebbe essere un mercante. Il documento non dà indicazioni utili a una quantificazione economica delle singole proprietà, salvo le 60 libbre di argento monetato, che costituiscono il costo di tutti i beni ricordato nell'atto di vendita.

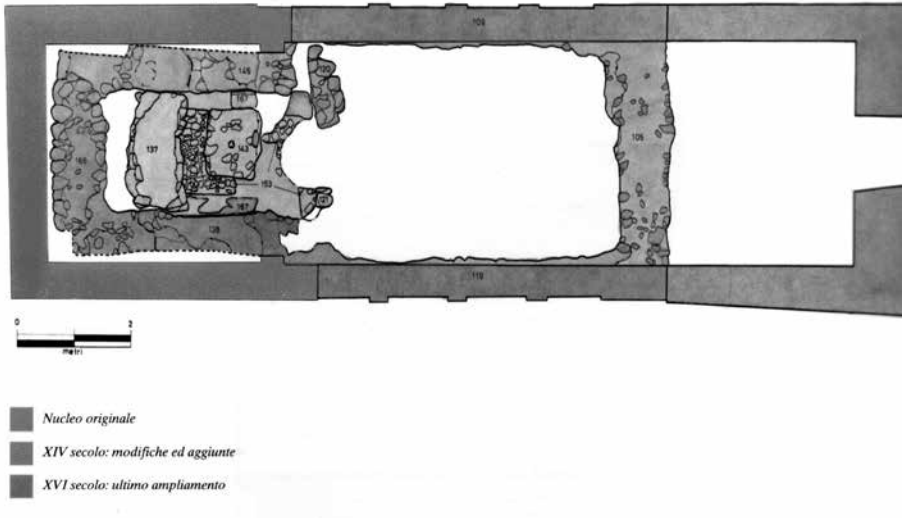
Draco è un medio proprietario, tra i testimoni alla vendita sono ricordati un Pietro vasso regio e un Pietro archipresbitero della chiesa bresciana, informazioni che avallano un quadro economico entro la norma delle proprietà non particolarmente vaste, ma che li collegano comunque alle classi dirigenti religiose e dei rappresentanti dell'impero. L'acquirente è Alchar *comes de Alamannia*, ricordato in altri documenti per aver fatto da aio alla figlia di Pipino (781-810) e servito Carlo Magno sui confini friulani e dalmati (768-814, 817)<sup>47</sup>. Un uomo che frequentava la corte, forse premiato per i suoi servigi con donazioni di denaro e beni collocati in un territorio dove la presenza alamanna è patrocinata dall'imperatore per garantirsi il controllo dei transiti commerciali e della popolazione (823-840): non a caso molte terre di questa nuova classe di nobili, nel Varesotto, sono poste lungo le valli alpine e/o al loro imbocco.

Alchar conduce, poi, una rivendicazione dei suoi beni, indebitamente occupati in sua assenza, la causa è condotta a Milano in una casa presso San Nazaro, alla presenza del conte Leone del Seprio, *comes et missus domni imperatoris*. Gli altri due documenti datati all'842 confermano la volontà di lasciare ogni suo avere al monastero milanese di Sant'Ambrogio.

Il nobiluomo ha trenta servi, un numero non elevatissimo, non si indicano altri valori utili a quantificare le proprietà (gli stessi di Draco) e altri beni. Alla stesura di questi documenti sono testimoni: Walderich il gastaldo di Milano, Rothenus il gastaldo del Seprio e Agepert sculdascio di Sesto Calende.

L'ultimo atto relativo a Sumirago (850) è il più importante riguarda infatti l'oratorio funerario privato, dedicato ai Santi Maria e Lorenzo, proprietà di Scaptoald, mercante e proprietario terriero, che dona tutto al monastero di San Vincenzo a Milano, compresa un'abitazione di qualità (*sala*), un pometo e olivi, proprietà tutte delle quali si indicano l'estensione (mq 3725,487 circa). Si ricordano, al solito in modo generico, terre con case e servi, concentrate nel territorio posto tra le

<sup>47</sup> ROSSETTI 1968, pp. 125-126, ritiene che Alchar, quando si insedia in Sumirago, sia già caduto in disgrazia, a seguito degli esiti dello scontro tra Bernardo, che ambiva al potere, e l'imperatore. Ciononostante considera le sue proprietà cospicue, anche se non sembrano confrontabili assolutamente con i grandi possedimenti dell'alta aristocrazia, soprattutto per la limitatezza dell'area coinvolta.



8. Santa Maria di Sumirago: pianta con sequenze edilizie che documenta l'abside quadra dell'oratorio altomedievale (MARIOTTI, DE MARCHI 1992).

colline di Sumirago, Montonate e l'attuale Malpensa. Testimoni tre mercanti di Milano.

Lo scavo della chiesa dedicata ai Santi Maria e Lorenzo ha messo in luce l'oratorio di Scaptoald, sotto una sequenza di interventi edilizi che si perpetuano fino al XVII secolo. L'edificio più antico è ad aula unica con abside quadra, l'analisi stratigrafica ha chiarito il rapporto di contemporaneità delle fondamenta originarie con i perimetrali settentrionale e meridionale, conservati in alzato (altezza tra m 5,20 e 5,40, lunghezza m 7,40). Il perimetrale meridionale, unico visibile ma pesantemente restaurato in anni recenti, è stato datato stratigraficamente all'VIII-IX secolo<sup>48</sup> (fig. 8). A questo primo impianto sono probabilmente da riferire tre sepolture interne alla navata, prive di corredo, con strutture a cassa in muratura (II8, III) o a lastre litiche (t. 108); una, più curata delle altre, ha pareti interne intonacate in rosso e il cuscino cefalico (t. III)<sup>49</sup>.

### 3.4 Sesto Calende

Il richiamo a Sesto Calende dovuto alla memoria dello sculdascio locale, contenuta nella donazione di Alchar (842), pone interrogativi sulla gerarchia di potere dominante il luogo. Lo sculdascio Agepert è gerarchicamente inferiore al gastaldo del Seprio Rothenus, ma chi realmente comanda sembra essere l'abate di San Donato *in Scozola*, che possiede una cella a Pavia (846)<sup>50</sup>, probabilmente collegata all'utilizzo dello scalo lacuale, posto alla confluenza tra Ticino e lago Maggiore, e con il mercato locale. Sesto Calende è definito nei documenti di IX e X secolo *Sextum Mercado/Mercatum*, un'attività che si collega ai servizi religiosi e commerciali svolti dai monaci. Il collegamento tra l'abbazia e Pavia conferma l'intenzione della chiesa pavese, di liturgia romana, di rafforzare i legami commerciali con i territori del Ticino e del lago Maggiore, in antagonismo con le aree restanti per lo più soggette alla chiesa ambrosiana.

Un edificio di culto altomedievale dovette precedere la chiesa romanica di San Donato, come attestano numerosi elementi d'arredo liturgico (plutei, lastre, cornici e pilastri), in parte reimpiegati nelle murature dell'attuale edificio, in parte conservati nel Museo locale<sup>51</sup>.

### 3.5 Leggiuno

L'oratorio dedicato ai Santi Primo e Feliciano a Leggiuno fu eretto per volontà del conte Eremperdo (846), vassallo dell'imperatore Lotario e Ludovico

<sup>48</sup> MARIOTTI 1992, pp. 83-89; PERENCIN 1992, pp. 76-81; TORRE 1992, pp. 58-65.

<sup>49</sup> TORRE 1992, pp. 69-74.

<sup>50</sup> DLL, n. 97, pp. 235-236; HUDSON 1987, pp. 237-307; LUCIONI 2000, pp. 174-179.

<sup>51</sup> MARCORA 2009, pp. 105-121.

(843-875), ed è noto soprattutto: a) per l'epigrafe che ricorda il trasferimento delle reliquie dei due santi, voluto dall'aristocratico, da Roma all'abitato varesino col favore di papa Sergio II; b) per il recinto presbiteriale che riutilizza una lastra in marmo di sarcofago romano<sup>52</sup>, rilavorata inserendo fiori gigliati negli spazi tra le arcate, con confronti in numerose lastre lapidee di VIII-IX secolo, e per i piccoli capitelli riutilizzati nelle bifore ovest e sud del campanile medievale, tradizionalmente datati al IX secolo. Anche le colonne in cipollino e i due capitelli bizantini di V e VI secolo, conservati nell'area antistante l'edificio, sono confrontabili con produzioni ravennate e hanno riscontro in edifici milanesi<sup>53</sup>. L'interrogativo che ci si pone riguarda eventuali preesistenze insediative e chiesiastiche e la provenienza dei pezzi reimpiegati, che indica facilità d'approvvigionamento, agevolata dal fatto che Leggiuno è al centro dei collegamenti tra la Valcuvia, il lago Maggiore e Angera e con la stessa Milano.

Da documenti studiati da Giulini (1854)<sup>54</sup> è probabile che l'Eremperto di Leggiuno sia l'aristocratico, che porta lo stesso nome, proprietario di terre tra Ticino e Adda. Saremmo in tal caso di fronte a un membro dell'alta aristocrazia di corte, con ottime conoscenze, beni e proprietà distribuiti su un raggio territoriale ampio, confrontabili con le terre, geograficamente diffuse ad ampio raggio, del *vir magnificus* Rottpert di Agrate (745) e del *gasindio* Taidone *civis bergomatis* (774)<sup>55</sup>.

L'oratorio non è mai stato oggetto di indagini archeologiche. Reggiori che ne curò i restauri negli anni Venti del secolo scorso, esplorò l'area dell'altare, la nicchia sottostante dove è posta un'urna funeraria romana portarelíquie, il sottosuolo dell'oratorio<sup>56</sup>. L'attuale impianto, attribuito all'XI secolo, ma modificato in seguito, insiste su un precedente oratorio familiare di dimensioni minori, come

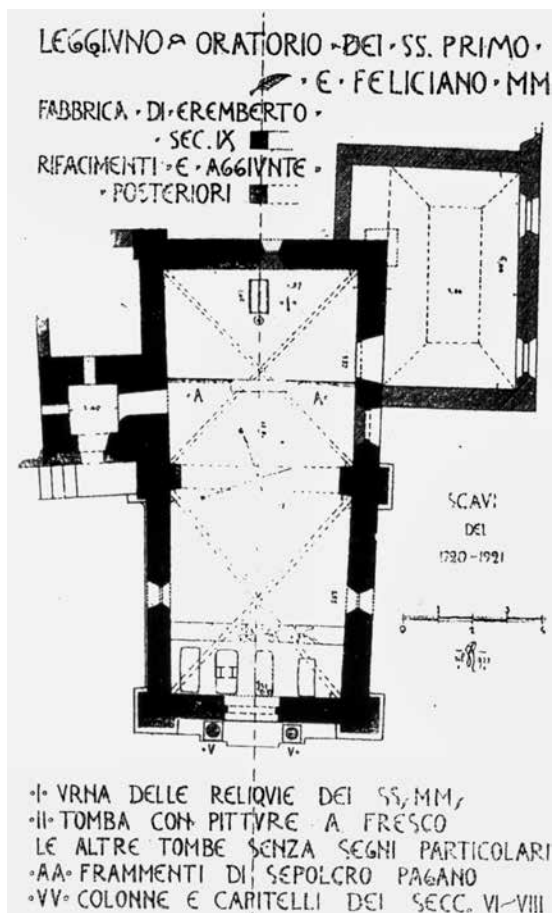
<sup>52</sup> GUIGLIA GUIDOLBALDI 1998, pp. 451-486, che rileva l'assonanza delle parti romane conservate con esemplari d'area altoadriatica.

<sup>53</sup> SCHIAVI 2011, p. 108, nota che il capitello integro appartiene al tipo a lira datato al V secolo con riferimenti in area ravennate; l'altro, costituito da due elementi non componibili, è da attribuire a produzione ravennate di VI secolo, con confronto in un capitello di San Vincenzo in Prato a Milano.

<sup>54</sup> GIULINI 1854, p. 246 (anno 866), ritiene che Eremperto di Leggiuno corrisponda al figlio di Ermenulfo, conte e vassallo di Lotario I. Per ROSSETTI 1968, p. 90, n. 56, l'episodio della posa delle reliquie nell'oratorio di famiglia, posto in Leggiuno, rivelerebbe lo spostamento degli interessi del monastero di Sant'Ambrogio di Milano dalla Rezia a quest'area più occidentale della Lombardia. A tal proposito ci si interroga su quanto sia valido il confronto tra la nuova aristocrazia franca e alamanna e l'aristocrazia longobarda. La prima pare, infatti, più autonoma nella contrattazione del proprio potere con il sovrano e la corte, la seconda, al contrario, sembra maggiormente soggetta al potere centrale, in un periodo in cui gli scontri al vertice del comando erano piuttosto accesi.

<sup>55</sup> PORRO LAMBERTENGI CDL, 82, 745, aprile (Rottpert), 293, 774, maggio (Taido), che si estendevano a controllo degli itinerari che congiungevano la pianura ai fiumi Ticino e Adda e ai passi per l'oltralpe (Taido controllava le vie del Tonale).

<sup>56</sup> REGGIORI 1926, pp. 165-174.



9. Oratorio dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno: rilievo della pianta (REGGIORI 1926).

10. Oratorio dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno: rilievo delle tombe dipinte (REGGIORI 1926).



farebbero pensare le tombe affiancate rinvenute lungo la facciata, all'interno dell'aula, a proposito delle quali Reggiori annota «scavate tra il muro frontale e un muro trasversale sotterraneo»<sup>57</sup>. Questo dato fa pensare a un ampliamento dell'edificio, che avanzando la facciata ha inglobato le sepolture, prima esterne a essa (figg. 9-10).

Dai rilievi delle tombe si evince che erano decorate con croci dipinte completate da girali vegetali, una con alfa e omega pendenti dal braccio trasversale, datate in base ai confronti alla seconda metà dell'VIII secolo<sup>58</sup>. A Milano una tomba simile è posta all'esterno della chiesa di Santa Tecla (t. 29) ed è attribuita agli anni tra VIII e IX secolo<sup>59</sup>. In ambito varesino i riscontri si hanno con l'arcosolio del piano terreno della torre di Torba (Aliperga), con la t. 8 dell'oratorio di San Zeno a Campione d'Italia e con la sepoltura privilegiata del monastero di Cairate. Sepolture di questo tipo costituiscono un ulteriore indicatore del ruolo sociale dell'edificio di culto, al quale sono pertinenti, e del loro committente.

#### 4. Conclusioni

In sintesi nel Varesotto le personalità di maggior spicco sono, sui dati conservati che costituiscono le uniche certezze note, il conte Eremperdo di Leggiuno, l'abate di San Donato a Sesto Calende, il conte di Castelseprio, insediati in terre fiscali e in punti cruciali per il controllo del territorio e della viabilità, per il resto le carte certificano la presenza di beni fiscali, e il loro ruolo strategico, attraverso la memoria di funzionari regi e imperiali, nobili che però non sembrano in quest'area confrontabili con la grande aristocrazia imperiale di corte o con le abbazie regie, sia in termini di estensione delle proprietà, non ampie e concentrate in un'area abbastanza limitata, sia in termini di disponibilità di denaro liquido. Questi nobili sembrano poi dipendere, o avere bisogno, dell'appoggio, delle grandi istituzioni monastiche milanesi, alle quali devolvono il proprio patrimonio, riservandosene in vita l'usufrutto.

Questa regione gode, dunque, di una dimensione di benessere economico medio-alto, limitata da una dipendenza diretta dal potere centrale, che richiede la presenza di funzionari pubblici, conti e/o messi regi, che garantiscano fedeltà e soggezione. Il potere e le grandi aristocrazie si muovono altrove.

<sup>57</sup> REGGIORI 1926, part. p. 169.

<sup>58</sup> LOMARTIRE, SEGAGNI 2000, pp. 248-249, croci dipinte delle tombe dell'ex monastero di San Felice a Pavia; del monastero di San Salvatore e Santa Giulia a Brescia, dell'abbazia di Leno (BS), STRAFELLA 2006, pp. 159-181, con evoluzione cronotipologica dal VII secolo all'VIII, quando si constata la massima diffusione.

<sup>59</sup> LUSUARDI SIENA 2009, pp. 31-34.

In questa dimensione di ricchezza medio-alta si collocano i ceti emergenti: i mercanti Toto da Campione (774, 799) – e i suoi eredi – e Scaptoald di Sumirago, *negotiatores* e proprietari terrieri di valore intermedio come Draco di Sumirago. Personaggi che muovono liquidità, anche se limitate: Toto introita, in base a quanto riportato dalle fonti scritte, 50 solidi e 3 libbre d'argento, o qualcosa di più concreto, se si calcola il ricavato da attività di movimentazione di servi, Draco 30 libbre d'argento monetato (pari a 12 denari per soldo)<sup>60</sup>.

Le proprietà sono costituite da terre arative, orti, vigne, case, boschi, foreste, servi, di cui non vengono mai ricordate né l'estensione né la localizzazione, e solo di rado il numero dei servi, in un periodo in cui la legislazione longobarda cita per la prima volta i *negotiatores*<sup>61</sup>, perché tenuti al servizio militare, fornendo servizi e beni, secondo disponibilità.

È significativo, però, che questa classe benestante investa in edifici di culto privati, mausolei e oratori, a imitazione delle istituzioni religiose e monastiche, nell'amicizia dei quali confida molto, acquisendo spesso gli stessi simboli religiosi e di prestigio: le tombe dipinte, ad esempio, diffuse nei monasteri<sup>62</sup>; è la sfera religiosa il modello vincente e più sicuro. È stata più volte ricordata la vocazione delle nuove élite in ascesa sociale nell'VIII secolo a uniformarsi e pubblicizzarsi attraverso l'investimento economico in edilizia religiosa, simbolo di prestigio e adesione ai dettami della società "cristiana"<sup>63</sup>.

È impossibile, invece, ricostruire l'organizzazione territoriale degli insediamenti rurali contadini, che solo di rado saranno puntualmente identificabili con eventuali ritrovamenti archeologici, a differenza di quanto avviene per edifici di culto e chiese.

I signori che nell'VIII-IX secolo abitano nei *finibus sepriensis* e *statzonensis* sono, ad ogni modo, lontani dalle grandi ricchezze espresse dal centro del potere longobardo prima della sua caduta, ad esempio dal monastero di San Salvatore a Brescia, che può permettersi di pagare circa 5.500 solidi (a Stabile, al duca Giovanni, allo *strator* Gisulfo)<sup>64</sup>.

La dimensione economica, espressa dalle carte disponibili, è probabilmente determinata: a) dalla dipendenza di questo territorio dal potere centrale, che

<sup>60</sup> Vedi note 29 e 47, PORRO LAMBERTENGI *CDL*, 169, 850.

<sup>61</sup> *Le leggi* 1992, Astolfo 3 (750).

<sup>62</sup> STRAFELLA 2014.

<sup>63</sup> Sintesi e confronti in GASPARRI 2005, in part. pp. 166-169, che nota come i grandi patrimoni alla metà dell'VIII secolo siano rari e rivelino, per la maggior parte, fondazioni di chiese, xenodochi e monasteri privati.

<sup>64</sup> Oltre al monastero bresciano, in Toscana emergono, ad esempio, i patrimoni dei vescovi di Lucca, Peredeo e Walprando, a Siena del gastaldo Warnefrit e del *medicus regiae potestatis* (Liutprando) Gaidoaldo, che ha terre a Lucca, a Pistoia, in Lunigiana, a Spoleto e a Pavia, SCHIAPPARELLI *CDL*, I, n. 38, Pistoia 726, n. 50 Siena 730, n. 114, Lucca 754, n. 116, Pisa 754, *CDL*, II, n. 203, Pistoia 767.

richiede funzionari pubblici, conti e/o messi regi fedeli al re, b) dal non essere caratterizzata da grandi estensioni di terre coltivabili, c) infine dall'essere destinata a diventare sempre più una periferia di Milano, importante soprattutto per la rete viaria, il cui controllo fa gola all'ambizione dei grandi monasteri urbani: Sant'Ambrogio, San Vincenzo, San Nazaro, fatta eccezione per le abbazie di San Donato a Sesto Calende e di Santa Maria Assunta di Cairate, che dipendono dalla chiesa di Pavia.

### Abbreviazioni

#### DLI

*Lothari I et Lothari II. Diplomata*, in *MGH, Diplomata Karolinarum*, Berolini et Turici 1966.

#### Le leggi 1992

*Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA, S. GASPARRI, Milano.

#### Milano Capitale 1990

*Milano Capitale dell'Impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

#### PORRO LAMBERTENGI CDL

*Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGI, «HPM», 13, Torino 1873.

#### Placiti I

*I Placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI ("Fonti per la Storia d'Italia", 92), Roma, 1919.

#### SCHIAPPARELLI CDL

*Codice diplomatico longobardo*, I, II, a cura di L. SCHIAPPARELLI ("Fonti per la Storia d'Italia", 62-63), Roma 1929-1933.

### Bibliografia

ARSLAN E.A. 2005, *Le monete di San Zeno a Campione d'Italia*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 107-115.

BERTELLI C. 1988, *Gli affreschi della torre di Torba* ("I Quaderni del FAI", 1), Milano.

BERTELLI C., BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi*, catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno - 19 novembre 2000), Milano-Ginevra.

BLOCKLEY P., CAIMI R., CAPORUSSO D., CATTANEO C., DE MARCHI P.M., PORTA C., RAVEDONI C. 2005, *Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zeno*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 29-80.

BOGNETTI G.P. 1966, *Santa Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, II, Milano, pp. 668-673.



- BRANDOLINI C. 2003-2004, *Somma Lombardo (VA). Via Albania. Strada romana*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», pp. 215-216.
- BROGIOLO G.P. 2005, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 81-103.
- 2013, *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di S. Maria Foris Portas*, in DE MARCHI 2013b, pp. 213-222.
- BULLOUGH D.A. 1961, *Leo qui apud Hlotharium magni loci habebatur et le gouvernement du Regnum Italiae à l'époque carolingienne*, «Moyen Age», LXVII, pp. 221-245.
- CAPORUSSO D. 1995-1997, *Campione d'Italia (Como). Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», pp. 5-13.
- CUCINI TIZZONI C. 2013, *La Lavorazione dei metalli a Castelseprio*, in DE MARCHI 2013b, pp. 183-212.
- DABROWSKA M., LECIEJWICS L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKI S. 1978-1979, *Castelseprio: scavi diagnostici 1962-63*, «Sibirium», XIV, pp. 1-132.
- DE ANGELIS G. 2014, *Il monastero di Santa Maria di Cairate dalle origini al Quattrocento*, in MARIOTTI 2014, pp. 213-236.
- DE MARCHI P.M. 1992, *Sumirago nell'Alto Medioevo. Società e storia*, in MARIOTTI, DE MARCHI 1992, pp. 13-31.
- 2013a, *Castelseprio e il suo territorio in età longobarda e carolingia*, in DE MARCHI 2013b, pp. 15-44.
- (a cura di) 2013b, *Castelseprio e Torba*, Mantova.
- 2014, *Il Seprio altomedievale. Luoghi e manufatti*, in MARIOTTI 2014b, pp. 185-211.
- DE MARCHI P.M., MARIOTTI V., MIAZZO L. 2004, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 101-168.
- DE MARINIS R.C., MASSA S., PIZZO M. (a cura di) 2009, *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema museale provinciale*, Roma.
- DOLCI M. 2003, *Pervae paucis Alpes: Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi centrali* ("BAR British International series", 1128), Oxford.
- FACCHINETTI G. 2014, *Le ville e lo sfruttamento del territorio tra Ticino e Olona*, in MARIOTTI 2014b, pp. 155-166.
- FRIGERIO P., PISONI P. 1979, *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'alto medioevo*, Intra.
- GASPARRI S. 2000, *Il passaggio dai Longobardi ai carolingi*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 25-43.
- 2005, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 157-177.
- GASPARRI S., LA ROCCA C. (a cura di) 2005, *Carte di Famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-787)*, Città di Castello.
- GHEROLDI V. 2013, *I rivestimenti aniconici e i dipinti murali dell'abside est della chiesa di S. Maria Foris Portas e della torre del monastero di Torba*, in DE MARCHI 2013b, pp. 255-310.

- GIULINI G. 1854, *Memorie di Milano nei secoli bassi*, vol. II, IV, Milano.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1998, *Spolia classiche e scultura altomedievale nella chiesa dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano, pp. 451-486.
- HLAWITSCHKA E. 1960, *Franken, Alamannen und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau.
- HUDSON P. 1987, *Pavia, l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, II, Milano, pp. 237-307.
- LOMARTIRE S., SEGAGNI A. 2000, *San Felice, tomba della badessa Aripurga*, scheda, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 248-249.
- LUCIONI A. 2000, *l'Età altomedievale a Sesto Calende*, in M.A. BINAGHI, M. SQUARZANTI (a cura di), *Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il territorio*, Gallarate, pp. 174-179.
- LUSUARDI SIENA S. 1981, *Lo scavo di una casa medievale all'interno del castrum*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», pp. 98-102.
- (a cura di) 2009, *Piazza Duomo prima del Duomo*, Milano.
- MARCORA E. 2009, *Arredi scultorei altomedievali in territorio varesino: alcuni casi esemplari*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 129, pp. 105-121.
- MARIOTTI V. 1992, *La chiesa altomedievale*, in MARIOTTI, DE MARCHI 1992, pp. 83-89.
- 1994, *Arsago Seprio (VA). Via D'Annunzio. Strada glareata*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», p. 110.
- 2014a, *Dalla villa romana al primo nucleo del monastero. Lettura interpretativa dei dati archeologici*, in MARIOTTI 2014b, pp. 111-132.
- (a cura di) 2014b, *Un Monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate scavi e ricerche*, Mantova, pp. 173-184.
- MARIOTTI V., DE MARCHI P.M. (a cura di) 1992, *Santa Maria di Sumirago*, Gavirate.
- MARIOTTI-V., GUGLIEMMETTI A. 2001, *Chiese rurali dell'area varesina. Scavi archeologici 1988-1993*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», XVI/2, pp. 89-119.
- 2014, *Gli scavi nel monastero di Santa Maria Assunta a Cairate: analisi delle fasi*, in MARIOTTI 2014b, pp. 11-110.
- MASSA S. 2009, *Età romana e altomedievale. L'abitato di Angera. Fonti toponomastiche e archeologiche. La necropoli di Angera*, in R. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO (a cura di), *Alle origini di Varese*, Roma, pp. 279-322.
- MITCHELL J., LEAL B. 2013, *Wall-paintings in S. Maria Foris Portas at Castelseprio and the Tower at Torba - Reflections and a Reappraisal*, in DE MARCHI 2013b, pp. 311-344.
- PASSERINI A. 1953, *Il territorio insubre in età romana*, in *Storia di Milano*, I, Milano, pp. 113-214.
- PERENCIN E. 1992, *Analisi degli alzati laterali pareti Nord e Sud*, in MARIOTTI, DE MARCHI 1992, pp. 76-82.

- PIANO P., CARAMELLA L. (a cura di) 1993, *Il contado del Seprio. Un antico legame tra Alto Milanese, Varesotto, Canton Ticino (IX settimana della cultura, Mostra didattica 18 dicembre 1993)*, dattiloscritto.
- REGGIORI R. 1926, *L'oratorio dei Santi Primo e Feliciano, a Leggiuno*, «Per l'Arte Sacra», III/4, pp. 165-174.
- ROSSETTI G. 1968, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese*, t. I, secoli VIII-X, Varese.
- SCHIAVI L.C. 2011, *Chiese romaniche nel territorio di Varese (secc. XI-XII)*, in M.L. GATTI PERER (a cura di), *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio*, Varese, pp. 107-131.
- SCILLIA A. 2013, *Analisi stratigrafica degli alzati: edifici civili, fortificazioni, edifici di culto*, in DE MARCHI 2013b, pp. 93-124.
- SEDINI E. 2013, *La ceramica comune*, in DE MARCHI 2013b, pp. 125-142.
- SIMONE L. 1984, *Somma Lombardo (VA). Strada romana*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», p. 57.
- SIRONI P.L. 1964, *Sulla via romana Mediolanum Verbanus*, «Archivio Storico Lombardo», LXXXIX, s. IX, pp. 199-214.
- STRAFELLA S. 2006, *Una sepoltura dipinta nell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, «Brixia Sacra», s. III, a. XI, 2, pp. 159-181.
- 2014, *La sepoltura dipinta del monastero di Cairate*, in MARIOTTI 2014b, pp. 173-184.
- TORRE E. 1992, *Analisi delle fasi di scavo. Le sepolture*, in MARIOTTI, DE MARCHI 1992, pp. 58-75.
- WICKHAM C. 2005, *Le società dell'altomedioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma.



TAVOLA XII

- a. Solido AV di Costantino V (718-775; imp. dal 741), da Rete;  
 b. solido AV di Giustiniano II, zecca di Roma o Napoli, da San Vincenzo al Volturno;  
 c. tremisse AV di Benevento, anonimo, da Campochiaro-Vicenne, t.152;  
 d. tremisse AV di Cunincpert, da Rete;  
 e. solido AV di Romoaldo II, Roma, Coll.ex Reale;  
 f. solido AV di Liutprando (751-758), Campobasso, Museo del Sannio;  
 g. tremisse AV di Arechi II Duca (758-765), Elsen, Vente Publ.119, 2013, n. 698;  
 h. tremisse AV di Arechi II Duca (765-774), Campobasso, Museo del Sannio.  
 i. Oratorio di San Zenone a Campione d'Italia, gioielli rinvenuti nella t. II (Archivio Civico Museo Archeologico di Milano);  
 j. Torre di Torba, l'affresco della badessa Aliperga, dettaglio (da C. BERTELLI, *Gli affreschi della torre di Torba*, Milano 1998).



ORTENSIO ZECCHINO

Presidente del Centro Europeo di Studi Normanni

*The Lombard Law in the Regnum Legal System*

The Lombard law represented a fundamental component of legal system in the Norman-Swabian kingdom. The ways in which it had full recognition in the legal life of southern society were two: as a subsidiary law compared to royal right, recognized like the Roman law as *ius commune*, with full validity for Lombard populations and those one became Lombard; as royal right in not a few cases in which it has been expressly transposed in that function, thus becoming law of general validity. It should be finally considered that, in the progressive integration that was made between Germanic and Roman world, especially after Lombards conversion to Catholicism, not a few institutions of the original Lombard law significantly change their own essence as a result of symbiotic processes with the juridical traditions of autochthonous populations.

GUSTAVO ADOLFO NOBILE MATTEI

Università degli Studi di Macerata

*Beneventan Law: research problems*

With the assumption of the prince's title, the monarchs of *Beneventum* arrogate themselves the right to ratify some new laws keeping out the Edict. The legal assumption is the claim of a leader role towards Lombard people: in open conflict with Charlemagne, Arechi II considers himself the only lawful continuer of the code. In dialectic relationship with the previous dispositions, Beneventan laws integrate that normative patrimony revealing some totally Early Middle Ages' characteristic and a sure knowledge of the political ideas theorized by the cultured clergy. Although they show some elements of unquestionable originality, they put themselves at the first place like political operation, directed towards reaffirmation their independence from the Reign of Papia on the juridical plan too.

PAOLA MARINA DE MARCHI

Soprintendenza Archeologica della Lombardia

*The Seprio's county between Longobards and Carolingian period:  
a case of study about power organization*

The intensification of emergency from archaeological excavations, often spatially limited in extension and only a little published, has recently increased our knowledge of the Early Middle Ages in the area of Varese. A first survey has highlighted the prevalence of religious buildings, fortifications, often of difficult chronological attribution, but dated between the mid-eighth and mid-ninth century AD. These limitations have led to make a comparison between written and archaeological sources with the aim to focus, in this area then considered as a territorial "sample", the hierarchies internal to the ruling classes, the settlements, the main economic and commercial activities. The first results of the investigation showed that the tax areas of *Seprio* and *Statzona* are governed by royal officials or imperial *vassi* and *messi*, medium-highly rich, and by merchants, but are pressed by the will of expansion of the great monasteries of Milan who aspire to expand along the main commercial paths.